

## **Riassunto esecutivo dell'Atto di Accusa<sup>1</sup>**

### **56° SESSIONE DEL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI SULLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DEI MIGRANTI DA PARTE DEGLI STATI DEL MAGHREB, DELL'UNIONE EUROPEA E DEI SUOI STATI MEMBRI**

Palermo, Cantieri Culturali alla Zisa, 23-25 ottobre 2025

Nel corso degli anni, l'Europa e i suoi alleati hanno trasformato i confini in vere e proprie zone di morte, umiliazione e scomparsa per i migranti. Vi si moltiplicano ogni anno il numero di decessi, scomparse e violenze. Non si tratta né di incidenti, né di semplici tragiche conseguenze: sono il risultato diretto di politiche deliberatamente generate e metodicamente attuate al fine di dissuadere, reprimere e distruggere coloro i quali cercano rifugio o dignità. Non è più necessario dimostrare l'immensità del disastro umano che colpisce alle porte dell'Europa: decine di migliaia di vite sacrificate, cancellate da ciniche decisioni politiche prese in una logica di paura e di rifiuto.

Dinanzi a tali crimini, accertati e documentati, con il presente atto di accusa le organizzazioni della società civile si appellano al Tribunale Permanente dei Popoli, nell'ambito della sessione che si terrà il 23, 24 e 25 ottobre 2025 a Palermo, per denunciare le palesi responsabilità degli Stati del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania), dell'Unione europea e di diversi Paesi UE (Italia, Spagna, Francia, Grecia, Germania, Malta) nel costruire e mantenere un sistema organizzato di violazioni massicce e strutturali del diritto internazionale.

Secondo i dati raccolti dal progetto *Missing Migrants* dell'OIM, da oltre un decennio, si registrano 75.912 decessi e sparizioni di migranti nel mondo, di cui 32.230 nel Mediterraneo – ovvero più del 42% del totale mondiale. Nel 2024, si contano almeno 3.488 decessi o sparizioni nell'area MENA, nonostante i dati siano sottostimati in assenza di documentazione di numerose rotte migratorie.

Non è la fatalità a colpire queste persone. Le tragedie sono il frutto di scelte politiche: chiusura e militarizzazione crescente dei confini, respingimenti collettivi, detenzioni arbitrarie, atti di tortura, criminalizzazione della migrazione e della solidarietà nei confronti dei migranti. Tali pratiche sono documentate da rapporti di esperti, ONG, fonti ONU e numerose testimonianze dirette. I migranti in cerca di sicurezza e dignità si ritrovano esposti alla violenza istituzionale, bloccati in zone di transito o deliberatamente abbandonati nel deserto o in mare.

---

<sup>1</sup> Il testo completo dell'atto di accusa sarà diffuso il 23 ottobre 2025, a seguito della presentazione pubblica.

Dal 2014, le politiche migratorie coordinate tra l'Unione europea e i paesi del Maghreb – Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania – hanno instaurato un regime transnazionale di violenza istituzionalizzata, mascherato da lotta contro “l’immigrazione irregolare”. Un regime noto per la militarizzazione crescente dei confini, la proliferazione di luoghi di detenzione informali, la criminalizzazione dei migranti e di chi li sostiene, nonché la diffusione di discorsi razzisti e xenofobi. L’esternalizzazione del controllo delle migrazioni in Europa ha generato violazioni massicce del principio di non-respingimento, del divieto di tortura e dei diritti alla vita, alla libertà e alla protezione contro ogni forma di discriminazione.

In Tunisia, dal 2019 e in seguito con drammatica intensificazione dal 2023, le autorità organizzano respingimenti collettivi di migranti, spesso abbandonati, se non deportati, al confine con la Libia o l’Algeria, senza alcuna procedura individuale. Ad agosto 2019, le immagini diffuse dal *Forum Tunisien des Droits Économiques et Sociaux* mostrano una donna ivoriana che tiene in braccio un neonato in mezzo ad altre 36 persone, tra cui bambini e una donna incinta, abbandonate a sé stesse in una zona desertica, senza acqua né cibo.

Il Memorandum d’intesa firmato in data 16 luglio 2023 tra l’Unione europea, l’Italia e la Tunisia rappresenta una svolta: in cambio di uno stanziamento di oltre 100 milioni di euro, si moltiplicano gli arresti, le intercettazioni in mare e i respingimenti, al di fuori di qualsiasi quadro giuridico. Secondo *Human Rights Watch* e l’Organizzazione mondiale contro la tortura, nel corso dell’estate 2023, sono state trasferite e abbandonate nel deserto più di 1.200 persone, provenienti principalmente dall’Africa subsahariana: violenze fisiche, decessi di donne e bambini, sete, privazione di assistenza. Il 20 novembre 2023, 160 migranti intercettati in mare sono stati espulsi al confine libico. Il 2 febbraio 2024, 110 persone soccorse al largo di Djerba sono state immediatamente trasferite al confine libico, senza avere accesso ad aiuti umanitari. Corpi senza vita di donne, bambini, talvolta neonati, vengono ritrovati nel deserto al confine tra la Tunisia e la Libia, in particolare nel mese di luglio 2023.

Dal 2011 in Libia, la caduta del regime ha portato a uno spazio di non diritto. I migranti vi subiscono violenze sistemiche: detenzione arbitraria nei centri ufficiali o informali, tortura, schiavitù, estorsione, lavoro forzato, violenze sessuali. Dal 2017, oltre 29.000 migranti intercettati in mare sono stati riportati in Libia dalla guardia costiera, attrezzata, formata e coordinata dall’UE e dai suoi Stati membri. Nel mese di gennaio 2025, secondo *Médecins du Monde*, 613 nigerini sono stati espulsi via terra e abbandonati nel deserto che circonda Dirkou in Niger.

In Algeria, il ricorso sistematico alle espulsioni collettive senza esame individuale delle domande è documentato dal 2014. Oltre 30.000 migranti sono stati espulsi verso il Niger, talvolta a seguito di arresti di massa in diverse città. Nell’autunno del 2020, più di 3.400 persone, tra cui donne e bambini, sono state espulse in un mese, senza avviare alcuna procedura. Tra il mese di gennaio e il mese di aprile 2023, sono state espulse all’incirca 23.000 persone. Tra gennaio e agosto 2024, Alarm Phone Sahara ha registrato più di 31.400 espulsioni. Nella primavera del 2025, si sono aggiunte altre 7.000 espulsioni, di cui 4.975 realizzate nell’arco di tre settimane (1–21 aprile 2025), ivi inclusi minorenni, donne incinte, vittime di

tratta, richiedenti asilo registrati. Queste espulsioni, seguite spesso da abbandono in zone desertiche, espongono le persone a rischi mortali.

Almeno dal 2024, la Mauritania mette in atto rastrellamenti, detenzioni arbitrarie ed espulsioni collettive, principalmente verso il Mali e il Senegal. Da gennaio ad aprile 2025, oltre 30.000 migranti sono stati arrestati, detenuti in centri informali, per essere poi trasferiti e abbandonati nel deserto, senza acqua né cibo. Espulsioni considerate xenofobe ed arbitrarie.

Il Marocco, coordinandosi con la Spagna, pratica respingimenti sommari e violenti a Ceuta, Melilla e Fnideq. Dal 2014, questi due paesi organizzano espulsioni collettive, spesso accompagnate da violenze da parte delle forze dell'ordine e dalla totale negazione di accesso alla procedura di asilo, nonostante le condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2017.

L'atto di accusa documenta e accerta inoltre la criminalizzazione crescente della solidarietà e delle ONG: arresti, procedimenti giudiziari, intimidazioni di chi aiuta i migranti o testimonia a loro favore.

La Francia, l'Italia, la Spagna, la Grecia, la Germania e Malta, per aver definito e coordinato la politica di esternalizzazione delle frontiere, la militarizzazione, il finanziamento di dispositivi di respingimento, hanno una responsabilità diretta in questo sistema di negazione dei diritti fondamentali.

Con il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, la moltiplicazione di accordi bilaterali e multilaterali con paesi terzi, il finanziamento di operazioni di sorveglianza e di centri di detenzione, l'Unione europea ha creato un'architettura repressiva dove il diritto di asilo, la dignità e la sicurezza delle persone che migrano vengono sistematicamente sacrificati. Le agenzie europee e internazionali come Frontex e l'OIM contribuiscono alla sorveglianza, all'intercettazione, alla gestione dei centri di detenzione e all'organizzazione di "ritorni volontari", il cui vincolo e la cui violenza sono ampiamente dimostrati dalle testimonianze raccolte sul campo.

Visto e considerando l'insieme dei suddetti fatti, il presente atto di accusa chiede al Tribunale Permanente dei Popoli di riconoscere la gravità, la natura sistemica e la persistenza delle violazioni dimostrate, di constatare la responsabilità diretta, indiretta o concorsuale degli Stati e delle istituzioni coinvolti, nonché di aprire la strada alla giustizia, alla riparazione e al riconoscimento dei diritti e della dignità dei migranti, vittime di una politica dell'esclusione e di violenza istituzionalizzata. La storia giudicherà la capacità della nostra generazione a rifiutare la barbarie dell'indifferenza. Nessuna politica, nessun interesse politico, economico o securitario potranno mai giustificare la negazione della dignità umana, né la violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale.

*Le realtà sociali richiedenti la 56° sessione del TPP*